

VOTATA L'AUTORIZZAZIONE La Giunta per le immunità accoglie la richiesta dei giudici di Palermo. La Dc si è astenuta. La decisione definitiva spetterà all'aula e l'ex leader dc ha già annunciato battaglia

«Andreotti può essere processato» Il senatore: «Ho la rabbia dentro, ora parlerò io»

Il re è nudo vediamo la verità

FRANCO CAZZOLA

Ciò che è stato, è stato. Non si sa che cosa ci sarà in futuro, ma ciò che appartiene al passato, oggi non è più. Nel bene come nel male (soprattutto in quest'ultimo) è impossibile pensare che l'Italia possa ancora essere quella di ieri. Forse domani sarà peggio (è il timore di tanti non sprovveduti), forse sarà meglio (è la speranza di tantissimi) ma ciò che simbolicamente è stato rappresentato da Giulio Andreotti, non potrà più essere uguale. È finita l'11 contro i (più dieci) che hanno preferito non «giocare» ma che simbolicamente hanno fatto il «fido» per i primi undici) la partita presso la giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato. Il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio negli anni Settanta come negli anni Novanta, ex sottosegretario di Stato alla fine degli anni Quaranta, ex ministro degli Esteri, ex... ex... è finalmente, alla stregua di tutti i comuni mortali, giudicabile.

È finita nel senso che, a meno di sorprese dell'ultima ora, da domani si potrà fare chiarezza su tanti e tanti anni di potere gestito in modo certo non trasparente, certo non visibile, certo quindi, direbbe Norberto Bobbio, in modo non democratico. Mi sembra questo il senso più importante della decisione presa ieri dai ventidue senatori: i magistrati di Palermo se vogliono (e se ne sono in grado) possono fare chiarezza finalmente su uno spaccato della nostra storia più recente. Contravvenendo a una esplicita richiesta-pregiera del sen. Andreotti (ma di che cosa aveva timore il nostro: delle capacità del procuratore Caselli o delle conoscenze progressive dei suoi tanti amici magistrati?) i senatori della Repubblica hanno dato via libera ai magistrati palermitani al proseguimento delle indagini. Al di là dei «sospettismi» per carattere o per carriera, e al di là degli «incentivisti» della prima e dell'ultima ora, questo significa il voto di ieri: libertà di fare chiarezza. Ed è questa la grande novità che chiude con il passato e apre verso un futuro pieno di incognite, ma certamente diverso dal ieri.

Il voto della giunta del Senato non è una vittoria per coloro che hanno sempre voluto vedere il diavolo dietro l'angolo, dietro ogni fatto o misfatto italiano, è una sconfitta per coloro che hanno sempre voluto vedere l'innocenza del «potere» a prescindere dalle concrete azioni dei potenti: è una vittoria di tutti coloro che hanno sempre e soltanto voluto sapere. Di quanti hanno sempre sostenuto che un paese veramente civile e democratico deve avere una classe politica e una classe dirigente in grado di sostenere il peso del controllo della cittadinanza, in grado di operare pubblicamente (in pubblico e per il pubblico), in grado di essere giudicata per ciò che ha fatto e fa e non solo per quanto dichiara.

Questo è il vero cambiamento.

Non interessa qui e oggi esprimere giudizi sul grado di coinvolgimento con la mafia del senatore a vita Giulio Andreotti (ancora recentemente osannato da cardinali e vescovi, nonché dal suo grande amico ex presidente della Repubblica, per le benemerite del passato: vedi ior, Marcinus e Banco Ambrosiano), né interessa pronunciarsi per una sua supposta innocenza a priori. Ai buoi i processi vengono male: c'è sempre il rischio di condannare innocenti o di mandare assolto gli autori dei reati più ignobili. Qui e oggi si festeggia la fine di un'epoca di potere invisibile, qui e oggi si sorride perché qualcuno ha finalmente detto che «il re è nudo, vediamo ora se è anche bello e pulito». Si dice, o si urla a seconda del carattere, evviva: finalmente fra poco potremo sapere per giudicare in coscienza e conoscenza di causa. Finalmente è crollato il muro, ma quello vero, pesante, opprimente, degli ammiccamenti (sempre perciò interpretabili in tanti modi), dei discorsi trasversali (quindi comprensibili da pochi), dei delitti inspiegabili se non dagli autori e dai mandanti, dei bock notes ammiccanti, sigioisce (con tanta paura per il futuro) perché il passato è veramente finito: un grande buio è ormai dietro alle nostre spalle. Speriamo che di fronte a noi ci sia la chiarezza e che si possa di nuovo cominciare a credere in futuri possibili, in utopie concrete. Forse, domani, può rinascere la speranza.

Su Andreotti si può indagare. Lo ha deciso ieri la giunta per le immunità del Senato che, con undici voti contrari, undici astensioni e un solo sì, ha respinto la proposta di negare l'autorizzazione a procedere chiesta dai giudici palermitani. Il senatore Andreotti denuncia «macchinazioni», «manovre politiche», minaccia: nella seduta del Senato, parlerò. E confessa di soffrire d'insonnia.

ENRICO FIERRO GIUSEPPE F. MENNELLA GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non c'è «fumus persecutionis», non c'è conguira di giudici e pentiti, non c'è complotto del grande capitale e della stampa nemica. Su senatore a vita Giulio Andreotti si può indagare. Lo ha deciso ieri la giunta per le immunità del Senato. Con 11 voti contrari, 11 astenuti, un solo favorevole è stata bocciata la proposta di negare l'autorizzazione a procedere chiesta dai magistrati del pool antimafia palermitano Respina anche la proposta democristiana di ricorrere al Tribunale dei ministri. Alla fine è passata l'autorizzazione

ALLE PAGINE 34 e 5

Due camorristi fermati sparano Un agente ucciso, uno in coma

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un poliziotto della sezione catturati della Mobile di Napoli, Michele Del Giudice è stato ucciso e un altro, Gennaro Autuori è in fin di vita. Sono stati colpiti ieri sera attorno alle 21 da due pregiudicati che stavano portando in questura. È avvenuto davanti al portone principale della questura di Napoli, i due poliziotti avevano fermato poco prima due pregiudicati e li stavano trasferendo presso la Squadra Mobile per i controlli di rito. I due sono stati sistemati a bordo di una auto civetta, un Alfa 33 amaranto. Probabilmente i due agenti non si erano accorti che i due fermati avevano indosso un'altra pistola oltre a quelle che avevano loro tolto.

ziotto è spirato, l'altro è in coma. È la prima volta che avviene un agguato di questo tipo davanti alla questura di Napoli. Neanche all'epoca del terrorismo si erano verificati fatti del genere, anche perché il palazzo si trova in pieno centro. Sono mobilitate nelle indagini, oltre a tutte le sezioni della Squadra Mobile anche gli uomini della Criminologia e della Digos. Anche se si parla di camorra, con insistenza, non vengono escluse altre piste. A duecento metri dal luogo dell'agguato, sette anni fa terroristi giapponesi compirono un attentato ai danni dell'Uso, locale frequentato dai militari americani della Sesta Flotta di stanza a Napoli.

A PAGINA 11



Nessuno, neppure lo stesso Ciampi, ha idea di ciò che combinerà il nuovo governo. Quasi tutti i commenti di ieri, infatti, riflettevano un clima di rispettosa e prudente attesa. Solo un uomo sa già nei minimi dettagli dove si andrà a parare. Questi è Eugenio Scalfari, che dopo avere personalmente conferito l'incarico a Ciampi in una breve cerimonia presso la propria macchina da scrivere, lo presenta ai lettori di Repubblica come il prossimo salvatore della patria, della lira, della borsa, delle riforme delle istituzioni e di altri optional. Tra i 5 argomenti in favore di Ciampi, che Scalfari enumera, come sua abitudine, nelle prime righe del suo editoriale (probabilmente serve su cartelle prestampate con i numerini 1,2,3,4 e 5, il 6 è solo per le occasioni storiche), ci ha particolarmente convinto il numero 4: «È la prima volta che un governatore della Banca d'Italia si trasferisce direttamente da via Nazionale a Palazzo Chigi». Effettivamente: è la prima volta. Abbiamo controllato. Ciampi si è trasferito più volte da piazza del Popolo in via Grazia Deledda, spingendosi, in rare occasioni, fino a una gelateria in Campo de' Fiori. Ma da via Nazionale a Palazzo Chigi, mai.

MICHELE SERRA

Il leader referendario rifiuta un ministero: «Accetterei solo in un governo che fosse diretta espressione dello spirito riformistico»
Sul presidente pressioni del quadripartito: scudocrociato, Psdi e Pli chiedono la riconferma di molti ministri. Pri e Verdi «aprono»

La Dc assedia Ciampi, Segni gli dice no

Schlesinger: I pericoli per l'America



SERGE MARTI A PAGINA 2

Per tutto il giorno Ciampi è restato a casa. Ha sentito spesso Scalfaro, ha ricevuto Segni (che ha rifiutato un ministero), Maccanico, Andreatta. Nessun contatto, invece, con i segretari di partito. La Dc tenta di salvare i propri ministri, il Psi s'aggrappa ad Amato agli Esteri. Il Pri è pronto a votare la fiducia, i Verdi mostrano interesse. Resta l'incognita Pds. Forse domani i ministri, la fiducia la prossima settimana.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima giornata del presidente incaricato Ciampi s'è svolta nella massima riservatezza: barricato nella propria abitazione romana, il governatore di Bankitalia ha fatto molte telefonate, ha ricevuto Segni, Maccanico (sarà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio) e Andreatta. Ha chiamato più volte Scalfaro, ma non ha sentito nessun segretario di partito. Dalla Dc è intanto partita un'offensiva perché i ministri uscenti siano confermati. E così da Pds e Pli. Benvenuto s'accidenterebbe

invece del passaggio di Amato agli Esteri. Ma la scelta, questa volta, spetta davvero al presidente incaricato. Che presenta probabilmente domani la lista dei ministri.

Una netta apertura a Ciampi è intanto venuta dal Pri, che pure teme le «resistenze» dell'ex maggioranza. Segni invece ha declinato la proposta di un ministero, pur riservandosi di appoggiare il governo. Disponibili anche i Verdi, mentre resta l'incognita del Pds. «Finora», dice Occhetto - Ciampi non ci ha chiesto nulla».

ALLE PAGINE 67 e 9

Il rischio Cencelli

Abbiamo apprezzato l'impegno del presidente incaricato di procedere secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 92 della Costituzione nella composizione del nuovo governo. Continuiamo a credere alla sincerità di quell'intendimento e confermiamo che ogni giudizio è rinviato alla conoscenza della composizione del ministero e del suo programma: unico atteggiamento, questo, consentito a qualunque forza responsabile. Il primo giorno di lavoro di Ciampi è stato, tuttavia, circondato da troppe voci, da un clima che non ci piace, e che probabilmente non piace allo stesso incaricato, chiaramente volto a condizionare le scelte secondo la più antica logica del manuale Cencelli: nel senso di un dosaggio partitocratico (dei soliti partiti) degli equilibri politici risultanti dalla distribuzione dei ministri-chiave; e nel senso del recupero di personaggi emblematici di una continuità politica condannata dal Paese. In tali condizioni è d'obbligo, ed è del tutto rispettoso, chiedere a Ciampi di respingere l'assecondo capzioso di cui è fatto oggetto e di assolvere limpidamente all'intendimento proclamato. Ed anche di esplicitare i suoi propositi per gli aspetti più rilevanti del programma (specie quelli economici e sociali) dandone un'informazione tempestiva ai gruppi parlamentari, affinché possano seriamente maturare il loro giudizio e la loro scelta.

Cagliari ammette: 26 miliardi dell'Eni trasferiti a Dc e Psi



MARCO BRANDÒ SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 11

Parla la piccola Alessandra: non rubo, sono innocente
«Io, zingara di nove anni accusata di 97 borseggi»

CINZIA ROMANO

ROMA. I carabinieri l'hanno fermata anche ieri, in piazza di Spagna. Ma Alessandra, una zingarella di nove anni, alle spalle novantasette denunce per furto, non è punibile a causa della giovane età. «Mi hanno accusata di aver rubato i soldi a uno straniero - racconta - e come al solito non è vero. Io me vado in giro con le amiche. Gli altri rubano e loro prendono me che non c'entro niente». Alessandra «abita» in una roulotte di un campo nomadi della periferia romana, con la mamma e cinque fratelli; seimila metri quadrati di terra e fango dove vivono ammassate più di mille persone. «A scuola non ci vado più. Mi piace solo l'asilo, ma dicono che ormai sono troppo grande».

A PAGINA 10

Addio Luporini, compagno di studi

Avevamo la stessa età (anzi io ero più vecchio di pochi mesi); eravamo vissuti pressappoco nello stesso ambiente, anche sempre a Firenze, benché lontanissimo da Firenze. Ci eravamo conosciuti all'Università, e poi le nostre vite si erano intrecciate, con incontri in certi periodi di più fitti; con legami, cresciuti nel tempo, soprattutto di studi, di discussioni, di idee, di scambi in materia di politica, ma anche familiari; il figlio Luigi si era laureato in filosofia con me su un argomento «di casa»: Rousseau, in quel Settecento francese caro a lui come a me, anche se in prospettive diverse. Avevamo insegnato a lungo, fra Pisa e Firenze, per molti anni a fianco, nella stessa Facoltà. Avevamo conosciuto, discusso e discusso, in tempi difficili, amari e cupi, con le stesse persone; avevamo maturato i nostri criteri di condotta e di ricerca attraverso le stesse vicende. Luporini ne era uscito con un senso profondo del rigore della vita morale.

In questa situazione, che quasi senz'accorgersene uno si abituava a pensare debba finire solo con la vita, quando poi uno se ne va, chi resta è, non solo incredulo, ma come smarrito, e quasi incapace di valutare a fondo anche certi ricordi: di differenze che hanno alimentato sempre un dialogo vitale, e fanno oggi più doloroso il rimpianto. Perché nel ritornare al passato, come è fatale, subito emerge, di tanti incontri, di tanti colloqui, con la vicinanza alla differenza; e rinasce lo stimolo a capire perché di un autore, o di un evento, che per entrambi era stato decisivo, e per motivi simili, cogliessimo e prediligessimo lati diversi. Così, quando ci trovammo a ripensare al Settecento francese, Luporini affrontò Voltaire e io Rousseau. Nel Rinascimento Luporini scrisse un bel libro su Leonardo da Vinci, e io di scorsi degli umanisti del Quattrocento. Luporini scrisse pagine indimenticabili su Leopardi, e io ripensai a lungo su Manzoni. L'esempio è

volutamente molto parziale, ma di un'esperienza costante che alimentava le nostre discussioni in cui dalla differenza nasceva, non lo scontro, ma una feconda collaborazione.

Sperimentammo insieme la crisi della cultura «idealistica» italiana, lui attraverso una serrata critica di Heidegger, la prima originale e feconda in Italia, io attraverso una lunga riflessione su positivismo, idealismo e storicismo vari. La sua coraggiosa scelta politica in un momento drammatico, il comunismo, il suo marxismo, al tempo di «Società», mi fecero riflettere a lungo; ci trovammo insieme a parlare di Gramsci l'11 gennaio del 1958 accanto a Togliatti. Dicevamo, alla fine, cose diverse, ma continuando come sempre il nostro colloquio concorde.

Lo abbiamo continuato fino a questi giorni: i miei ultimi ricordi di lui sono recentissimi scambi di idee, qui a Firenze, su Galileo e su Gino Capponi. Sul mio tavolo era



EUGENIO GARIN

Scritti e ricordi di

Luigi Luporini
Nicola Badaloni
Claudia Mancina
Enrico Ghidetti
Bruno Gravagnuolo

e un'intervista a

Pietro Ingrao

ALLE PAGINE 18 e 19

Domani 29 aprile in edicola con l'Unità
Giampaolo
Pansa
L'INTRIGO
I LIBRI DELL'UNITÀ
giornale + libro lire 2.000
L'Unità